

## Prefazione

Atipico è un bell'aggettivo per un designer. La normalità, la consuetudine, lo schematicismo non sono termini che si accompagnano felicemente al progetto. Il buon design è anche sempre originale e distintivo. Da questo punto di vista l'aggettivo che qualifica il lavoro di Giulio Gianurco è sicuramente azzeccato. La sua vicenda personale e il suo approccio al progetto, così come lui stesso li racconta nelle pagine di questo libro vivace e ricco di spunti, sono di certo fuori dagli schemi del design professionalizzato, inserito organicamente nel mondo delle aziende o dei servizi. Ossia quel design d'impresa, che ha il merito di aumentare la qualità media dei prodotti, ma che lascia uno spazio minore a personalità più inquiete e immaginative. Forse per questo a Gianurco ha giovato il non essersi dovuto confrontare con le logiche stringenti della grande produzione di massa, con i vincoli di un marketing aggressivo. Anche se alcune serie, come quella dei rubinetti *minimal*, hanno conosciuto un successo produttivo e di vendita di lunga durata, Gianurco si è mosso nei suoi rapporti con le aziende mantenendo una volitiva libertà, che si riscontra nella originalità delle soluzioni formali ed estetiche, ma anche tecniche e materiche dei suoi prodotti.

Tuttavia, dopo aver a lungo osservato le sue realizzazioni, mi sono convinta che si debba evitare di confinare il suo design in qualche paragrafo marginale del made in Italy, o ancor peggio qualificarlo come qualcosa di anomalo: atipico non significa che Gianurco sia un designer eccentrico, che rappresenta un bizzarro caso a sé. Perciò - contravvenendo un poco al titolo del libro - ho provato a riflettere su tutti quegli elementi "tipici" del migliore design italiano presenti negli oggetti realizzati da Gianurco. Perché, anche solo a una lettura superficiale, emergono fin dai primi passi della sua avventura di progettista alcuni dei *topoi* ricorrenti che lo inseriscono con buona ragione nella grande famiglia della migliore produzione italiana.

Possiamo fare un breve elenco di caratteristiche che lo accomunano a tanti colleghi illustri:

- una biografia professionale non lineare, giocata al di fuori di percorsi canonici, è una realtà più abituale di quanto si pensi anche per altri protagonisti italiani, partiti dal mondo dell'arte, dell'ingegneria, dell'imprenditoria, della comunicazione, o addirittura autodidatti, o cresciuti "alla bottega" di maestri affermati, che emergono nel mondo del design senza avere acquisito le competenze di una formazione professionale specifica. Ne ricordo solo alcuni, a memoria, diversissimi fra loro: Enzo Mari, Joe Colombo, Osvaldo Borsani, Antonio Macchi Cassia, Aldo Cibic, Denis Santachiara...
- un amore per la materia e per il suo trattamento, portato a livelli di perfezione artigianale, con quella ossessiva ricerca del dettaglio che fa la differenza;
- una passione intuitiva per la meccanica e le potenzialità formali e progettuali dei suoi congegni;
- un modo di progettare giocato sull'intuizione di idee portate avanti caparbiamente, di cui imprenditori intelligenti comprendono il valore aggiunto e sulle quali scommettono;
- una creatività formale sicura e spesso spiazzante, sia per i risultati estetici degli oggetti, sia per la capacità di apportare innovazioni nelle tipologie.

Leggendo il penetrante testo di Andrea Cescon, che ci introduce alla cono-



## Preface

"Atypical" is an adjective a designer can be proud of. The normal, the usual, the schematic are not notions that sit well with the idea of design, good examples of which are always original and distinctive. And there is no doubt that the adjective 'atypical' is very well-suited to describe the work of Giulio Gianurco. Both his life history and his personal approach to design – each of which is richly illustrated in this lively and thought-provoking book – clearly lie outside the usual career path of a professional designer who is an organic part of the world of business and services. Gianurco's career does not reflect what one might call 'company design', which certainly has the merit of increasing the general quality of products but leaves only restricted space for characters who are restless and imaginative. Perhaps this is why Gianurco has gained so much from not having to bend to the stringent requirements of mass production, with its concomitant logic of aggressive marketing. True, some of the ranges he has designed – for example, the taps of the *minimal* series – have been highly successful products that have long enjoyed good sales; however, it has always been the case that, in his relationships with manufacturers, Gianurco has maintained his own determined freedom. And that freedom is reflected in an originality which is to be seen not only in the formal and aesthetic quality of his products but also in the techniques and materials used to make them.

Having long considered his creations, I am convinced that his work merits more than a few marginal paragraphs in some account of "Italian Design", and much more than being pigeonholed as 'anomalous': when one describes Gianurco as 'atypical', one is certainly not saying that he is an eccentric designer, a sort of bizarre "one-off". So, somewhat flying in the face of the title of this book, I would here like to discuss all of those features in the objects he has created which make them typical of the very best Italian design. The fact is that even a superficial reading reveals how, from the very earliest stages of his career, Gianurco's work exemplifies certain recurrent characteristics which undoubtedly earn it a place within the large family of the best of Italian manufacture.

One might here draw up a list of the characteristics which Gianurco shares with so many illustrious fellow designers:

- a professional career that, instead of following some pre-established line, develops outside the usual schema. (This is more typical than one might think among leading Italian designers, many of whom started in the world of art, engineering, business or media; many of whom were "self-taught", or developed within the "workshop" of a recognised master before going on to establish themselves in the world of design without having acquired specific professional qualifications. Think, for example, of such different figures as Enzo Mari, Joe Colombo, Osvaldo Borsani, Antonio Macchi Cassia, Aldo Cibic, Denis Santachiara, etc.);
- a love of materials and the working of materials, developed to a level of craft skill and perfection, and combined with an obsessive attention to detail, which makes all the difference;
- a passion for, and intuitive understanding of, all things mechanical; the potential and form of mechanical objects;
- a method of design that rests upon the stubborn exploration of intuitive

scenza dei progetti di Gianturco, si comprende bene come queste caratteristiche siano incorporate negli oggetti realizzati in tanti anni di attività: nella doccia trasformata nella sagoma di una donna dal nome *matilde*; nel vestito di acciaio inossidabile che nasconde il regolamentare estintore rosso con tutte le specifiche tecniche e di sicurezza; nelle pale in legno che fanno di un ventilatore un elegante oggetto aeronautico sospeso; nella custodia di cuoio per contenere gli attrezzi da camino in un accostamento di materiali apparentemente contrastante, ma equilibrato.

E si potrebbe continuare. Fino agli anni recenti. Gianturco sorprende ancora una volta, realizzando due progetti che paiono come novità nel suo percorso. La lampada *adele* (una lampada senza fili, in Technogel®, resistente agli urti, al sole e all'acqua, a cui si aggiungono poi i compagni *hugo* e *jack*) e il progetto con materiali riciclati *another life*. Sono due progetti in cui appare un tratto dell'approccio progettuale di Gianturco che - forse per la prima volta - mette in secondo piano la sua capacità di modellare forme classiche di grande raffinatezza, fino all'esclusività, e la mette al servizio di un tema sociale e ambientale. L'approccio "green", con attenzione al risparmio dei materiali, agli scarti, al riciclo, produce soprattutto nel progetto condiviso con Agape una serie di oggetti di concezione molto contemporanea.

Ciò che mi pare significativo, mentre sfoglio le pagine di questo libro anch'esso in parte atipico, è il processo di creazione che si coglie molto bene nei "disegni" e nelle immagini che accompagnano il racconto. Un processo che, applicato sia a oggetti di grande esclusività sia a quelli "quasi sociali" come *another life*, rivela una personalità precisa e decisa, ovvero ben riconoscibile. Senza volerlo normalizzare, anche il design di Gianturco può trovare un suo posto nel canone nobile del design italiano.

Raimonda Riccini  
Università Iuav di Venezia

Milano, 3 marzo 2020

ideas (an approach whose value is appreciated by intelligent entrepreneurs willing to take a gamble upon such exploration);

- an unfailing, creative, sense of form, which often results in work that may well wrong-foot us, due both to the aesthetic qualities of the objects created and their ability to innovate upon traditional typologies.

Reading Andrea Cescon's insightful text, which introduces us to Gianturco's design projects, one gets an understanding of how these features have been embodied in the objects created over so many years of professional activity: in the shower transformed into the outline of a woman by the name of *matilde*; in the stainless steel jacket concealing the regulation red fire extinguisher that meets all the necessary safety standards; in the wooden blades that make a ceiling fan into an elegant form of suspended aeronautical engineering; in the leather holder for fire irons, a balanced combination of materials that one might have expected to conflict with each other.

The list could go on, right up to the most recent designs, which continue to reveal Gianturco's ability to surprise us. These include two designs that might initially strike one as lying outside his usual fields of work. The light *Adele* (no wires, made of Technogel®, resistant to impact, sunlight and water, with the addition of companions *hugo* and *jack*), and the project with *another life* recycled materials. Both of these reveal a particular feature of Gianturco's approach to design. And, perhaps for the first time, they see him set aside his ability to model classic forms which are highly refined, even exclusive, and put his gifts at the service of social and environmental concerns. This "green" approach – with its focus on sparing use of materials and the recycling of discarded objects - has, above all in the project developed with Agape, produced a series of objects whose inspirations is thoroughly contemporary.

What strikes me as significant as I leaf through this book, which in its own way is very 'atypical', is how effectively the process of creation is captured in the "drawings" and images that accompany the text. And whether it is a process that results in very exclusive objects, or one that generates objects that might almost be described as "social utilities" (for example, *another life*), it always bears the mark of a clear, defined, and very recognisable personality. Without wishing to squeeze them into "the norm", there is no doubt that Gianturco's creations have their own place in the noble canon of Italian design.

Raimonda Riccini  
University IUAV, Venice

Milan, 3<sup>th</sup> March 2020

## Un'immagine e alcune riflessioni sul lavoro di Giulio Gianturco, designer

Provo a immaginarmi la scena.

Si svolge in uno dei tanti party che affollano le giornate del Salone del Mobile di Milano – dove le aziende incontrano i designer, i designer incontrano i critici, i critici gli editori e questi ultimi inseguono le aziende (in un circolo, spesso, assai poco virtuoso).

Giulio Gianturco si presenta all'appuntamento, come d'abitudine, abbronzato, l'aria svagata e forse un po' annoiata di chi ha completato un percorso a diciotto buche, o è appena sceso da una barca a vela. Per l'occasione si è infilato la giacca d'ordinanza sopra la camicia e il pullover scollato a V, personalizzando il look con un fazzoletto da taschino che gli conferisce una nota di sobria eleganza.

Resosi improvvisamente conto che *tutti*, intorno a lui, erano vestiti di nero, decide di mettersi alla ricerca di un proprio simile, cioè di qualcuno che avesse addosso qualcosa di colorato.

Si imbatte così per la prima volta in Paolo, abile progettista di tavoli e sedute, nonché uomo dall'aspetto distinto, d'altri tempi, cui contribuiscono un paio di curatissimi baffi a manubrio. I due si annusano, chiacchierano tra un calice e l'altro, trovano dei punti in comune, e da allora in avanti continueranno (sia pure saltuariamente) a frequentarsi.

Con Giulio ci siamo incontrati, per la prima volta, nel 2006 o 2007. In ogni caso poco prima del soggiorno "sabbatico" negli Stati Uniti, che ha costituito lo spartiacque della sua carriera professionale, e non solo.

E comunque poco dopo che, con la casa editrice Il Poligrafo di Padova, avevo contribuito a pubblicare la prima monografia sul lavoro di Paolo Favaretto, curata da Alberto Bassi. L'idea, poi rimasta sulla carta, era quella di realizzare una serie di volumi dedicati a designer, scelti all'interno dell'area geografica di riferimento dell'editore, che, per dirla in breve, si distinguessero più sul versante della produzione che della ideazione. Programmaticamente, si era deciso di chiamare la collana *faredesign*.

Lo avevo cercato io, Giulio, per sondarne la disponibilità a raccogliere in volume quanto aveva realizzato fino a quel momento, in modo da dare un seguito alla collana che ospitava il libro su Favaretto.

Lui aveva già alle spalle progetti importanti, realizzati con primarie aziende. Da quando la Boffi aveva messo in produzione la linea di rubinetteria e accessori progettati e realizzati per il bagno della mansarda di Padova – pezzi che, come lui stesso ricorda, erano nella sua testa "da sempre" – di strada, Giulio, ne aveva fatta parecchia.

La collezione *minimal* si era ampliata accogliendo la fortunata intuizione del soffione piatto per doccia: soluzione destinata a diventare uno standard, anche per altri marchi. Sempre Boffi aveva poi messo in produzione un progetto, dal punto di vista formale, antitetico alla pulizia assoluta di *minimal*, la doccia da esterni *matilde* (poi adattata, in plexiglass, anche per interni): una curiosa creatura dalla forma sinuosa, che a me ricorda i collage di Matisse, anche se Giulio ama definirla "boteriana". A questa erano seguiti l'estintore in acciaio inox *fire*, nel 2005, insignito del Wallpaper Design Award l'anno dopo, e prima ancora uno dei suoi progetti più riusciti e ai quali è più affezionato: il ventilatore da soffitto *air*, nato dall'adattamento di un'elica tripala in



## An image and a few reflections upon the work of Giulio Gianturco, designer

Let me try to set the scene.

It takes place at one of the many parties that fill the days of Milan's Furniture Fair, where manufacturers meet designers, designers meet critics, critics meet publishers, and these latter chase after manufacturers – all in a circle that is often far from virtuous. Gianturco turns up at the event, suntanned as always, with the detached – perhaps even slightly bored – expression of someone who has ended up here after eighteen holes of golf or an outing on a sailboat. For the occasion he has put on the regulation jacket over a shirt and V-necked pullover, adding the personal touch of a pocket handkerchief, which provides an individual note of sober elegance.

Suddenly realising that everyone – everyone! – around him is dressed head-to-toe in black, he decides to search out someone like himself – that is, someone who is wearing at least a touch of colour. Thus came about his first encounter with Paolo, a skilful designer of tables and chairs and a man whose distinguished appearance recalls another age; the carefully trimmed handlebar moustache is a big help there. The two gradually get the measure of each other, and as they chat over one glass of wine and then another, they discover all the things they have in common. From that day on they will – even if with interruptions – see each other on a regular basis.

I met Giulio for the first time in 2006 or 2007. Though I'm not sure of the exact date, it was certainly before the 'sabbatical' in the United States which marked such a turning-point in his professional career, and much more besides.

The meeting took place soon after I had, in collaboration with the Poligrafo publishing house of Padua, worked on the first monograph dedicated to the work of Paolo Favaretto, which had been edited by Alberto Bassi. Though ultimately it would never go very far, the idea behind the project had been to launch a series of books on individual designers who were associated with the geographical area within which the publisher operated, and who, to put it succinctly, focused more on the making of objects than the sketching of ideas. The programme behind the whole scheme was reflected in its name: *faredesign* [Making Design]. It was I who had got in touch with Giulio, to ask if he was willing to collect within a book all the things he had produced up to that period; the publication was to be the next step in the series that had started with the book on Favaretto.

By then Giulio had produced a number of substantial projects for important manufacturers. The first step had been with Boffi, which had produced the line of taps and bathroom accessories that had originally been designed for Giulio's own loft apartment in Padua (designs which Gianturco would later say had been at the back of his mind 'for as long as he could remember'). And since then he had come a long way indeed.

The *minimal* collection had been extended to include the brilliant idea of the flat shower head – a notion that would become standard with a number of other manufacturers as well. And then Boffi had put into production a design that, from the formal point of view, was totally antithetical to the clean lines of *minimal*: the outdoor shower *matilde*, which would then be adapted, in plexiglass, for interiors. (I have always thought that this strange sinuous cre-

legno per aerei. Soluzione alla base dell'imponente ventilatore da soffitto in fibra di carbonio *two*, prodotto nel 2010 da Ceadesign.

Inoltre Techimpax aveva creduto nel sistema *g\_cooking*, nel quale Giulio ha accostato due tra i suoi materiali ricorrenti: acciaio inox e fibra bachelitica. Mentre ancora Ceadesign aveva messo in produzione e distribuito la linea di rubinetti e accessori bagno in acciaio inossidabile *neutra*: rigorosissimo ritorno alla pulizia formale di *minimal*, inclusa nell'ADI Design Codex 2006-08. Dimensione Disegno aveva inserito nel proprio catalogo la serie di attrezzi da camino *g\_fireplace*, dove, insieme all'acciaio e alla fibra bachelitica, Giulio sperimenta l'uso del cuoio per i porta-accessori e porta-legna. Infine, dall'esperienza in barca a vela – fondamentale soprattutto per la conoscenza e l'utilizzo consapevole di specifici materiali e determinate lavorazioni – era nato l'ice-maker *bi 236*, altro progetto cui, per ragioni personali, è molto legato.

Materiali sofisticati e oggetti esclusivi, con funzioni al limite dell'utile (e dunque dell'inutile), saranno alla base di successivi progetti come *guendalina*, curiosa seduta pieghevole, leggera e trasportabile, collaudata sui campi da golf praticati da Giulio (inserita nell'ADI Design Index del 2010); *hidden*, un lavandino, appunto, nascosto all'interno di una scatola di legno, che riprendeva un'idea precedente, sviluppata poi da Makro nel 2014; fino alla produzione quasi artigianale, limitatissima, della recente *g\_bicycle*: una bici in scatola, assemblabile, con componenti e finiture raffinate e altrettanto raffinati accessori. Idealmente collegata alla mensola porta bicicletta *wh01*, in alluminio e cuoio per Brooks England.

Ma soprattutto, prima del suo viaggio negli USA, Giulio aveva già firmato la pluripremiata e colorata linea *kaa*, per Agape: doccetta e soffione in gomma siliconica disponibili in diversi colori.

Il progetto si fonda su una intuizione semplice quanto indovinata: quella di realizzare non soltanto gli ugelli in silicone, ma l'intera struttura, solitamente in acciaio inox, rendendola più leggera, maneggevole e, attraverso il colore, allegra.

Fin da subito *kaa* ha riscosso diversi riconoscimenti (tra i quali, nel 2005, l'Elle Deco International Design Award) e consensi anche su riviste non specializzate, facendo conoscere il nome di Gianturco a un pubblico più ampio. Dunque malgrado una produzione, anche quantitativamente, tutt'altro che modesta, e che aveva già ottenuto prestigiosi riconoscimenti internazionali e, malgrado che lo status ibrido di questo medico-designer avesse attirato l'attenzione di diversi magazine, anche generalisti, curiosi di conoscere come si potessero conciliare due attività apparentemente e, di fatto, sostanzialmente molto lontane tra loro – anche se, come si chiarirà più avanti nel seguito del volume, con importanti quanto imprevedibili punti di contatto nell'ambito della meccanica dei fluidi – Giulio mi disse di non sentirsi ancora pronto per una monografia sul suo lavoro.

Sono dunque contento che ora, a distanza di una decina d'anni, si sia ricordato della mia proposta e, mi abbia chiesto di supportarlo nell'impresa di fare ordine tra i prototipi e i ricordi, per portare a compimento un progetto su un terreno per lui insolito, quello editoriale. Allo stesso tempo, mi rammarico che il volume non sia uscito anni fa nella collana *faresdesign*, perché in quella cornice Giulio Gianturco, designer pragmatico per eccellenza, si sarebbe trovato perfettamente a suo agio, dal momento che nel suo lavoro, l'idea-

ation echoes Matisse's cut-outs and collages, though Giulio himself likes to describe it as “botero-esque”). This design was then followed, in 2005, by the stainless steel fire extinguisher *fire*, which would win the prestigious Wallpaper Design Award the following year. And even before that had come one of Giulio's most beloved and successful designs: the *air* ceiling fan, which made use of a wooden three-blade airplane propeller. This idea would also be at the origin of *two*, a massive ceiling fan in carbon fibre material, which was manufactured in 2010 by Ceadesign.

Meanwhile Techimpax had shown great faith in the *g\_cooking* kitchen system, in which Giulio had brought together two materials that recur frequently in his work: stainless steel and bakelite fibre. And Ceadesign had put *neutra* into production, a line of taps and bathroom accessories in stainless steel; this return to the rigoros purity of form that had characterised *minimal* would be included in the ADI Design Codex 2006-08. Dimensione Design then included in their catalogue the series of fireplace implements that make up *g\_fireplace*, in which Giulio not only combined stainless steel and bakelite fibre but also used leather for the firetool-holder and the wood basket. And the designer's experience with sail boats – indispensable in learning the nature of specific materials and how they might be worked – was reflected in his *bi 236* ice-maker, another project to which he feels a strong personal attachment.

In various projects, sophisticated materials had been used in producing exclusive objects that pushed the boundaries of utility to the very limits of the apparently use-less. This could be seen in such pieces as: *guendalina*, a curious folding chair that was light and easy to carry (it had been tried out on numerous golf courses by Giulio himself and would be included in the ADI Design Index for 2010); and in *hidden*, a washbasin that is 'hidden' inside a wooden box, which took up an idea that had figured in a previous design and would then be developed by Makro in 2014. And more recently there was the craft-based production of the very limited series of the *g\_bicycle*, which is a folding bike in a box, complete with finely-finished components and equally refined accessories. This links up perfectly with the *wh01* bike-holder wall fixture in aluminium and leather, which was produced for Brooks England.

Before his trip to the USA, Giulio had above all designed the multi-award-winning *kaa* line for Agape, hand and fixed shower heads in brightly-coloured silicon rubber. The design was based on an idea that was as simple as it was shrewd: the use of silicon not only for the shower spouts but also for the structure which is usually produced in stainless steel. This made the entire shower lighter in weight, easy to handle – and a joyful explosion of vivid colour. From the very start, the *kaa* designs attracted a range of prizes (including the 2005 Elle Deco International Design Award) and critical acclaim, in both the specialist and non-specialist press. The name of Giulio Gianturco had thus become known to a much wider public.

When we first, therefore, Giulio's portfolio included a wide range of designs that had received recognition at an international levels. Furthermore, he was a figure who was attracting a certain degree of press interest, in part because of the curiosity regarding how he could reconcile the two aspects of his professional life – as a physician and a designer (though with regard to this point, as we shall see, the two professions might surprisingly overlap,

zione, si sovrappone come un guanto all'azione: la teoria coincide, senza residui, con la prassi.

E tutto questo per un limite che Giulio ha saputo volgere in positivo e che ha improntato tutta la sua attività di designer: la scarsa confidenza con il disegno, la difficoltà nel trasferire sulla carta le sue idee. Di qui la necessità di renderle tridimensionali, di passare immediatamente alla fase costruttiva, senza la mediazione della rappresentazione. Di qui l'esigenza di seguire da vicino il lavoro dei tecnici di volta in volta interpellati per risolvere qualche problema specifico, per dare forma a un'idea ben precisa. Ma tale prossimità ancora non era sufficiente. E così Giulio, un po' alla volta, grazie all'apprendistato nell'Officina (volutamente con la maiuscola) di Orfeo e Loris, dove ha imparato a usare tornio, saldatrice e fresatrice, si è impadronito degli strumenti necessari per costruire da sé i primi prototipi, talvolta ancora approssimativi, dando forma concreta ai propri progetti.

Esemplare, a questo proposito, l'episodio del primo incontro nella sede di Boffi, a Lentate sul Seveso: dove Giulio, al posto di mostrare i disegni esecutivi, come un orafo che esibisse le sue preziose creazioni ha srotolato sopra un panno di colore blu i pezzi degli accessori bagno, provvedendo poi ad assemblarli sotto gli occhi stupiti dei presenti.

Insomma è un designer atipico, Giulio Gianturco. E non soltanto per formazione. Non soltanto per i suoi studi di medicina, per la poca abilità nel disegno, per essersi formato sui banchi da lavoro, al riparo dalle inconsistenti teorie estetiche di gruppi o movimenti pseudo-radicali. Ma anche per vocazione.

Malgrado le apparenze di uomo di mondo, e malgrado gli sia capitato talvolta di cedere piacevolmente alle lusinghe delle celebrazioni mondane – si veda il racconto, disarmante, della premiazione parigina all'EDIDA, tra mignon di champagne e compiaciute affermazioni dell'ego – rispetto all' "establishment", rispetto alla vuota apparenza di certi "eventi" milanesi, rispetto alla necessità di assoggettarsi a logiche di mercato e cerimonie senza senso, Giulio ha sempre voluto mantenere un sano distacco.

Sono rarissimi, non a caso, i colleghi con i quali ha stretto un rapporto che vada oltre la semplice conoscenza. Pur non disdegnando affatto premi e riconoscimenti, e non volendo minimamente apparire *contro* il sistema, si accontenta di tenersene in disparte, libero di poter fare quello che più gli piace, di esplorare soluzioni in campi dove si respira aria fresca, e che è praticamente l'unico a frequentare.

Spirito individualista e forse anche, insospettabilmente, anarchico, Giulio Gianturco tiene prima di tutto alla sua indipendenza, alla libertà di poter scegliere, alla volontà di non conformarsi, di non omologarsi. D'altra parte, come abbiamo visto all'inizio, Gianturco non veste mai di nero.

Questo libro è, prima di tutto, il risultato di un lavoro di scavo nella memoria, che Giulio ha voluto fare per se stesso. È un libro che ha scritto per se stesso. Il lettore comune, ma immagino anche qualche addetto ai lavori, faticherà a seguire le descrizioni di certe soluzioni tecniche, prive di qualunque *appeal*, tra viti a brugola, vitoni ceramici, cartucce idrauliche, soffioni in acciaio e così via. Descrizioni tratteggiate, rapide, che vanno dritte al punto, senza perdersi in inutili spiegazioni. Sono osservazioni personali, note tratte da un diario di bordo, piuttosto che illustrazioni dettagliate destinate al

for example, in the field of fluid mechanics). Nevertheless, in spite of all that he had already achieved, Giulio turned down my proposal of a monograph volume, saying that he did not yet feel ready for such a publication.

So now, ten years later, I am all the happier that he remembered my proposal and asked me to work with him in organising his archive of prototypes and professional recollections; to assist him in completing a project within what for him is a new field of activity: publishing. At the same time, I must also admit that I am still sorry this volume did not come out years ago as part of the *faredesign* series, which would have been the perfect setting for a presentation of Giulio Gianturco's work. It is difficult to think of a more pragmatic designer, who would have been perfectly at home in a collection that focused on designers as makers. There is no question that, in his work, ideas and action fit together perfectly, theory and praxis combine without residue. That great characteristic of his designs arises from what might have been a limitation but which Giulio has turned into a positive trait that defines his entire work as a designer: his scant faith in his own abilities as a draughtsman, his difficulty in transferring his ideas to paper. This meant that those ideas had immediately to be expressed in three-dimensional form; the designer passed from ideation straight to the construction phase, without going through the mediation of pictorial representation. It was this 'drawback' that was at the root of the felt need to work with the technicians he called upon to resolve a specific problem, to give physical form to a clear and precise idea. And even this presence alongside technicians was not enough for Giulio Gianturco. Step by step, thanks to his apprenticeship at Orfeo and Loris's Workshop (the capital letter is deliberate), he would learn how to operate a lathe, a welder and a milling machine; he would master the tools he needed to construct his own (perhaps rough-and-ready) prototypes and thence give form to his own design ideas.

His first meeting at the Boffi headquarters in Lentate sul Seveso reflected this approach to design perfectly. Instead of presenting his work in the form of executive drawings, Giulio presented it as a goldsmith might his precious creations: to the amazement of all present, he unrolled a blue cloth to reveal the components of his bathroom accessories, which he then set about assembling.

In short, Giulio Gianturco is a very atypical designer and this is the case not only because his training and background were originally in the practice of medicine; not only because his scant confidence as a draughtsman meant that he trained himself hands-on in actual workshops (with the added bonus that he was thus spared exposure to the insubstantial aesthetic theories of pseudo-radical groups or movements). It is the case because it was Giulio's vocation to work in this manner.

True, Giulio has the appearance of a man of the world. True, he may often give in to the pleasant flattery of social events – see in the text the disarmingly frank description of the EDIDA award ceremony in Paris, with its cups of champagne and pleasing gratifications for the ego. However, in spite of all this, he has maintained a healthy detachment from the 'establishment', from the empty superficiality of the events that make up a part of the Milan 'scene'; from the excessive demands of compliance with market logic and meaningless ceremonies.

lettore, sia esso avvertito o profano. Ma questo è il suo mondo. Per capirlo fino in fondo, si dovrebbe seguirlo nei negozi di utensileria e ferramenta, nei mercatini dell'usato, all'interno di qualche tempio del bricolage, tra i corridoi dell'Ikea dove riesce sempre a trovare qualcosa che fa al caso suo. Ma in fondo, forse tutto questo era già inscritto in quel pezzo di ferro a forma di parallelepipedo “pesante, materico, mezzo arrugginito e mezzo con la vernice rosso/arancione scrostata” trovato nel campo dietro casa.

Il mondo di Giulio Gianturco è questo. O almeno, ne costituisce parte importante, quella capitale per il suo lavoro. Poi c'è dell'altro. Ci sono gli affetti, c'è la presenza discreta ma essenziale di Carla, i viaggi, le passioni nuove e quelle di sempre, come il golf e la barca a vela – frequentata sempre meno, a causa di qualche acciaccio dovuto, come per tutti, al passare degli anni. C'è la capacità di rimettersi in gioco in ogni momento, accettando nuove sfide. L'aspetto esteriore, che nondimeno fa parte di lui, è quello dell'uomo perennemente abbronzato, del velista, del viaggiatore incline alle piacevolezze della vita. Ma poi c'è quell'altra parte di lui, che si può conoscere davvero solo se si entra nella sua cantina-laboratorio, dove sul banco da lavoro ci sono viti e bulloni di ogni tipo, pezzi di idee embrionali, prototipi non finiti.

Qui, il monaco-artigiano Giulio Gianturco si sente davvero a casa, e in pace con tutto. Qui può finalmente lavare e sgrassare con il detersivo per i piatti i vari pezzi sporchi dell'olio di lavorazione e una volta asciugati assemblarli, e vedere la sua idea concretizzarsi.

Andrea Cescon

It is no coincidence that there are very few fellow designers with whom his relationship goes beyond a mere acquaintance. While not disdaining awards and prizes, and certainly eschewing any appearance of being ‘against the system’, he is happy to keep apart from that world, Thus he is free to do the things he wants to do; to explore solutions in fields where he can breathe freely, being practically the only one to work within them. An individual with perhaps a touch of the anarchist about him, Giulio Gianturco prizes his independence above all, his freedom to choose, to resist any sort of conformity to a standard model. As we have already seen, he is not someone who wears black.

First and foremost, this book is the result of an exploration of memories which Giulio wanted to undertake on his own account. In this sense it is a book he wrote for himself. The general reader – and, I think, even a few figures who work in the sector – will have some difficulty getting through the dry descriptions of technical solutions, full of mentions of allen screws, ceramic heads, hydraulic cartridges, steel showerheads and so on. These are rapidly sketched accounts of objects that go straight to the point; that do not wander off into pointless explanations. In a sense, they are personal observations taken from a sort of ‘ship’s log’, not detailed illustrations intended for another reader, be they expert or not. However, this is the way Giulio works. To fully understand him, you have to see him in a hardware shop or an ironmonger’s, at second-hand markets or DIY stores, or even in the aisles of IKEA – all places where he manages to find something that he can put to use. Deep down, when the boy Giulio cherished that find from the field behind his house – “a piece of metal: a heavy parallelepiped of rough finish, half rusty and half covered with flaking reddish-orange paint” – was he really doing anything different?

This is the world of Giulio Gianturco. Or, at least, it is an important part of it, the part that is taken up with his work. But there is, of course, the rest of his world: his personal attachments, with Carla a discreet but essential presence in his life; the travel; the new interests he is constantly discovering and his age-old passions for golf and sailing (now somewhat interrupted by the aches and pains that are inevitable with advancing years). And there is also that ability to continually accept new challenges, to avoid resting on one’s laurels.

As for his external appearance, which itself is an integral part of him, Giulio is a man who is always suntanned, with the look of a sailor or a traveller who is no stranger to the pleasures of life. But then there is that part of him which is only discovered by those who enter his workshop/studio, where they find a workbench scattered with nuts and bolts of all kinds, pieces of ideas that are taking shape, unfinished prototypes. This is where Giulio Gianturco feels truly at home, as a monk-craftsman at peace with the world. It is here that he can use simple washing-up liquid to clean the various pieces still smeared with the grease used when working them, and then, once they are dried, put them together, see his ideas take concrete form.

Andrea Cescon